

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	IL DUBBIO	PUBBLICARE ATTI DELLA P.A. IN BUROCRATESE NON GARANTISCE LA TRASPARENZA	<i>CAMAIORA ANDREA</i>	1
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	DIFFAMAZIONI ON LINE, ORA REGOLE VERE	<i>RACANELLI ANTONELLO</i>	2
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	IL DUBBIO	LA FALLIMENTARE COMUNICAZIONE DI AUTOSTRADE DOPO GENOVA	<i>CAMAIORA ANDREA</i>	4
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	LA VERITA'	COSSIGA, CHE ANTICIPAVA LA STORIA	<i>CAMAIORA ANDREA</i>	5
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	NELLA LEGITTIMA DIFESA C'È UN PRINCIPIO LIBERALE	<i>CAMAIORA ANDREA</i>	6
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	COMUNICAZIONE TRASPARENTE ANTIDOTO ALLA CORRUZIONE E ALLE INCHIESTE INFONDATE	<i>CAMAIORA ANDREA</i>	7
GIUSTIZIA	TEMPO	Int. a CAMAIORA ANDREA: «AL FESTIVAL DEL DIRITTO LE DISTANZE SI ACCORCIANO»	<i>OSSINO ANDREA</i>	8
GIUSTIZIA	AVVENIRE	ALBAMONTE: «CODICE ETICO PER POLITICA»		9
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	LIBERO QUOTIDIANO	I MALUMORI DEL GIUDICE INCIDONO SULLE SENTENZE	<i>SPECCHIA FRANCESCO</i>	10
GIUSTIZIA	AVVENIRE	LEXFEST, TOGHE E GIORNALISTI A CONFRONTO A CIVIDALE DEL FRIULI		12
GIUSTIZIA	TEMPO	A LEXFEST SI PARLA DI GIUSTIZIA		13
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	TORNA LEXFEST, A CIVIDALE LA TRE GIORNI SULLA GIUSTIZIA		14
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	IL FATTO QUOTIDIANO	AL LEX FEST MAGISTRATI, AVVOCATI E L'INTERVISTA AL "GIUSTIZIALISTA" LILLO		15

Publicare atti della P.A. in burocratese non garantisce la trasparenza

ANDREA CAMAIORA *

Potrebbe apparire perfino ridondante, a ridosso del nuovo anno, scrivere un commento sul valore della trasparenza. Eppure c'è ancora chi non è convinto, in Italia, che questa sia la chiave vincente per imporsi in quasi tutti gli ambiti, salvo poi – risparmiando nei processi di evoluzione dei propri modelli organizzativi – pagare molto caro il prezzo dell'arretratezza.

È la ragione, in fondo, per la quale è ancora largamente disapplicata dalle aziende la legge 231/2001 che fornisce tutela a chi si dota di efficaci meccanismi di autocontrollo. La stessa per cui a quasi 18 anni da quella legge la magistratura è ancora costretta a colpire duro.

Ma è un valore che si impone anche in altri ambiti. A Ikea a novembre, si promuoveva la sedia «Tobias» (trasparente/ cromato) con tanto di striscione del suo inventore, il designer Carl Ojerstam: «la trasparenza è l'elemento su cui ho puntato per creare mobili che rispecchiassero la forma e il colore della stanza in cui vengono collocati».

È questo solo l'ultimo esempio della rivoluzione della trasparenza. Nelle grandi città come Roma, essa si è imposta anche nei cestini. Una soluzione sicuramente esteticamente meno gradevole della sedia Tobias di Ikea ma che, in ogni caso, è utile in tempi di allerta terrorismo. Da quanto tempo, poi, sono ormai in voga le «cucine a vista» nei ristoranti? Lo chef non deve avere nulla da nascondere, visto che – tecnicamente – mette mano a ciò che finirà nella nostra bocca.

Lo stesso dovrebbe valere per debite, atti, determine, bilanci, che infatti ormai sono tutti consultabili online, così come lo sono – ormai da anni – le retribuzioni dei collaboratori e dei consulenti della politica e i compensi di dirigenti della Rai e della Pubblica Amministrazione.

La trasparenza è una componente essenziale tanto della moda quanto di tutta la legislazione sulla prevenzione della corruzione. Un ambito contrassegnato ancora, purtroppo, da piani triennali redatti peggio di quanto non venga fatto per i piani previsionali de-

gli enti locali perché ancora più campati per aria, vuoti, inutili e inefficaci, a tutto svantaggio di chi, redigendoli con poca cura e attenzione, si priva di un importante strumento a tutela propria e dell'ente che rappresenta.

L'adozione del d.lgs. 25 maggio 2016, n. 97, meglio noto come «decreto Foia (Freedom of Information Act)», segna nel nostro ordinamento un'ulteriore tappa nel cammino della trasparenza amministrativa, avviato a partire dalla legge n. 241 del 1990. Il provvedimento si inserisce nell'ambito della Riforma della Pubblica Amministrazione e persegue il duplice obiettivo di razionalizzare gli obblighi informativi previsti dal d.lgs. 14 marzo 2013, n. 33 e di ampliare lo spettro di conoscibilità dell'azione amministrativa, attraverso il riconoscimento a chiunque di un diritto di accesso civico «generalizzato» al patrimonio informativo pubblico, secondo il modello del Freedom of Information Act di matrice statunitense, modello che nei fatti rappresenta la terza fase della trasparenza amministrativa.

Riformare quanto previsto dal d.lgs. n. 33 del 2013 si era reso necessario per le difficoltà applicative e organizzative causate fin dall'inizio dal dettato normativo: massimizzare gli obblighi di pubblicazione estendendo l'ambito soggettivo di applicazione ha finito per burocratizzare la trasparenza, alimentando una confusione che, va detto, nella P.A. difficilmente manca.

Trasparenza – questo si è ormai compreso – non significa pubblicità. Ovvero, la trasparenza non si assicura pubblicando sui siti web ogni genere di atto, rendendo di fatto al cittadino tutto confuso e, dunque, opaco. È troppo comodo, verrebbe da dire. Per questo occorre immaginare uno sforzo di «traduzione», di semplificazione, per arrivare al cittadino. A questo serve la comunicazione trasparente. Per questo si è cercato, ma non ancora sufficientemente, di rivedere e rafforzare il sistema di trasparenza amministrativa mediante la semplificazione e la riduzione degli oneri che gravano sulle amministrazioni.

Il d.lgs. n. 97 del 2016 amplia così la nozione e la portata del princi-

pio di trasparenza, ora declinato come «accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni», finalizzata non soltanto «a favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche», ma anche a garantire una maggiore tutela dei diritti dei cittadini e a promuovere la partecipazione dei medesimi allo svolgimento dell'attività amministrativa (art. 1, comma 1, d.lgs. n. 33 del 2013). Argomentazioni recepite anche dal Consiglio di Stato (Sez. Cons. per gli atti normativi, parere 24.02.16, n. 515) che ha riconosciuto l'esistenza di un legame inscindibile tra trasparenza, informazione, partecipazione, collaborazione ed esercizio e tutela dei diritti, in funzione del controllo democratico sul buon andamento dell'azione amministrativa. Infatti, come autorevolmente ribadito dal Consiglio di Stato nel richiamato parere di propria competenza, «la trasparenza può diventare, così, un «punto di confluenza» dei principi giuridici, costituzionalmente posti, dell'azione amministrativa (...).

Per queste ragioni, la trasparenza è – se si vuole in via straordinaria – strumento di prevenzione di fenomeni corruttivi, ma è ordinariamente lo strumento di riavvicinamento del cittadino alla pubblica amministrazione, destinata sempre più ad assumere i contorni di una «casa di vetro», come da felice intuizione del grande Filippo Turati. Cerchiamo di fare un passo in avanti, passando dalle parole ai fatti, lasciando ai professionisti dell'anticorruzione vuota le chiacchiere e pretendiamo un approccio più concreto, possibile solo attraverso una forte iniezione di formazione.

* Docente Comunicazione
Trasparente - Master anticorruzione
Università degli Studi
di Roma 2 Tor Vergata



Perché la diffamazione on line non può essere trattata ancora con nonchalance

L'INTERVENTO

Diffamazioni on line, ora regole vere

LA RETE ORMAI HA PIÙ LETTORI DELLA CARTA STAMPATA: È ILLOGICO SANZIONARE IN MODO ATTENUATO I REATI CHE VI SI COMMITTONO. PIÙ CHE VIETARE L'ANONIMATO, VA IMPOSTO AI PROVIDER DI AVERE FILIALI IN ITALIA
ANTONELLO RACANELLI

Aumentano in maniera rilevante i processi, civili e penali, per diffamazione: sono sempre di più "i leoni da tastiera con il polpastrello caldo".

La nostra epoca si caratterizza per la crescente diffusione dell'uso del web e dei social network. Facilità di accesso e anonimato sono due caratteristiche che di fatto consentono di eludere i freni inibitori che di solito sussistono nel contatto reale e *de visu* con le persone: con una mail o con un sms ci si sente meno in colpa nel dire certe cose.

Aumentano in maniera rilevante i processi, civili e penali, per diffamazione: sono sempre di più "i leoni da tastiera con il polpastrello caldo". La nostra epoca si caratterizza per la crescente diffusione dell'uso del web e dei social network. Facilità di accesso e anonimato sono due caratteristiche che di fatto consentono di eludere i freni inibitori che di solito sussistono nel contatto reale e *de visu* con le persone: con una mail o con un sms ci si sente meno in colpa nel dire certe cose. L'invisibilità porta ad un aumento della sensazione di onnipotenza, ad una diminuzione della consapevolezza di ciò che si dice o si posta sul web, nella

convinzione che in rete non ci siano regole, ma non è così.

La tecnologia ha stravolto la comunicazione sotto il profilo dell'amplificazione (diffusione), persistenza (rimane in rete) e viralità del messaggio diffamatorio. La raccolta di appunti di Andrea Camaiora cerca di fare il punto sulla situazione attuale, sotto il profilo normativo e giurisprudenziale in maniera chiara e semplice, senza alcuna pretesa di esaustività.

Appare evidente la necessità di una riflessione su questi temi. Premesso che da più parti ci si interroga se sia ancora opportuno prevedere una pena detentiva per questa tipologia di reati, anche alla luce della giurisprudenza europea sul tema, non appare, peraltro, giustificata la differenza di trattamento sanzionatorio tra diffamazione a mezzo stampa e diffamazione on line, essendo evidente che ormai la Rete ha un maggior numero di utenti rispetto alla carta stampata.

Tralasciando analisi più dettagliate, appare evidente anche la difficoltà di individuare i responsabili delle condotte delittuose che si verificano sulla rete per molteplici ragioni (utilizzo di nickname, di nomi fittizi, mancata collaborazione da parte degli Internet Service Providers, mancata collaborazione da parte dell'autorità giudiziaria statunitense - la maggior parte dei gestori Internet è statunitense e negli Usa la diffamazione non è reato - etc.).

Nel nostro paese anche alcuni autorevoli esponenti delle istituzioni, interessati direttamente da campagne diffamatorie nei loro confronti, si lamentano della mancata individuazione dei responsabili.

Ma non ci sono alternative: o si introduce un divieto di anonimato sulla rete (soluzione difficilmente percorribile per molteplici ragioni - legate anche al-

la tutela del dissenso politico in certe regioni - e anche perché richiederebbe un consenso internazionalmente diffuso) ovvero si fanno accordi per costringere questi attori mondiali dei social media (Facebook, Twitter etc.) ad avere filiali sul territorio nazionale con obbligo di rispondere alle richieste dell'autorità giudiziaria italiana. Su questo percorso ovviamente spetta al mondo politico muoversi.

Sul piano pratico, l'esperienza dimostra che essendo limitati, per i motivi suesposti, i margini di intervento della magistratura, assai più efficace è, ad esempio, la richiesta di rimozione, da parte delle persone offese, di certi contenuti nei confronti di Facebook: compilando moduli predisposti dal gestore è più facile e tempestivo ottenere un risultato concreto, che ovviamente prescinde dall'individuazione e dalla punizione del colpevole.

Eliminare completamente l'anonimato non favorisce certamente la libertà di espressione: qualcuno ha parlato di un anonimato protetto e cioè uno è libero di postare quello che vuole ma deve necessariamente farsi identificare dal provider, cioè da chi gli consente di accedere alla rete, che così potrà mettere la sua reale identità a disposizione dell'autorità giudiziaria in caso di reati.

I social network sono piattaforme che gestiscono reti globali privi, però, di architetture giuridiche e di "muscoli morali", come ha scritto Thomas Fried-



man sul New York Times, che evitino abusi devastanti per la democrazia e la convivenza civile.

Il lavoro di Andrea Camaiora rappresenta un importante punto di partenza per ulteriori riflessioni sulla materia, specie da parte degli operatori del mondo dell'informazione.

ANTONELLO RACANELLI

PROCURATORE
AGGIUNTO DI ROMA

Pubblichiamo la prefazione di Antonello Racanelli, procuratore aggiunto di Roma con delega ai reati informatici, al libro *Appunti su diffamazione a mezzo stampa. Tra comunicazione digitale e rivoluzione della rete* di Andrea Camaiora (Altromondo Editore).

La fallimentare comunicazione di Autostrade dopo Genova

PRIVA DI UN'ADEGUATA STRUTTURA DI "CRISIS COMMUNICATION MANAGEMENT" LA CONCESSIONARIA HA PROVOCATO, TRA L'ALTRO, UNA CATENA DI EFFETTI MEDIATICI NEGATIVI PER L'INTERO SETTORE DELLE OPERE PUBBLICHE
ANDREA CAMAIORA*

La pessima gestione della comunicazione di crisi da parte di Autostrade per l'Italia, in occasione del crollo del ponte Morandi, ha innescato un effetto valanga praticamente inarrestabile. Proviamo a osservarlo analiticamente.

1. Il fallimento della struttura di comunicazione di Autostrade per l'Italia è superata solo dalla superficialità con la quale il management di un'azienda attiva nel settore delle infrastrutture e dei trasporti non ha ritenuto di dotarsi di un'adeguatamente professionalizzata struttura di *crisis communication e management* e di esperti in *litigation pr* capaci di mediare, al momento della diffusione delle prime note stampa, tra le esigenze della comunicazione e quelle dei legali, che si sono imposti producendo un danno enorme all'azienda.

2. Ciò sta già provocando un "effetto valanga" con la messa in dubbio dell'affidabilità di tenuta di tutti i ponti, tunnel e infrastrutture in Italia e l'apertura di una serie di contestazioni nei confronti di Autostrade sia da parte del governo e degli enti locali (con la ben nota quanto odiosa pratica di estenuanti conferenze di servizi) sia da parte dell'autorità giudiziaria.

3. Contemporaneamente assisteremo al sorgere di comitati per la salute di questa o

quell'opera, animati da personaggi in cerca di autore (nonché di gloria, notorietà e, perché no, elezione da qualche parte) con una sindrome Nimby (*Not in my back yard*) che si diffonderà ancora di più in un Paese, l'Italia, nel quale è già fortissima. Le cronache locali dei giornali e i social network saranno sempre più invasi da questi "esperti" di infrastrutture e genio civile della porta accanto che si faranno strada secondo la regola del chi la spara più grossa.

4. L'effetto valanga non risparmierà anche gli altri grandi operatori: da Anas a Rfi, da Trenitalia ad Alitalia. Sarà bene che chi ancora non si è dotato di esperti di crisi e comunicazione in vicende mediche giudiziarie corra rapidamente ai ripari. Al primo deragliamento, alla prima frattura o frana, al primo serio problema tecnico, c'è chi pagherà con gli interessi il già salatissimo conto del ponte Morandi.

5. Quanto a Genova, l'ad di Autostrade, Castellucci, ha detto che la società è in grado di dotare Genova di un moderno ponte in acciaio in appena otto mesi, ma ha specificato che tale tempo è "a valle delle autorizzazioni". Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere: dopo quel che è successo, col livello della nostra classe politica e dei nostri dirigenti pubblici, inizierebbe il valzer delle richieste di studi, approfondimenti, sondaggi, valutazioni e richieste pareri per non assumersi la responsabilità di approvare il progetto di Autostrade, mentre Genova resterà isolata, il Porto perderà operatori e progressivamente posti di lavoro, la Liguria risulterà drammaticamente spez-

zata in due e ciò senza veder partire il sempre più indispensabile progetto della Gronda.

6. Il governo procederà sulla revoca della concessione in mano ai Benetton, giocando sulla personalizzazione della società, facendo crescere il proprio consenso, già incrementato con l'annuncio e plasticamente raffigurato negli applausi a Salvini e Di Maio ai funerali di Stato. A breve si capirà che nazionalizzare o rimettere a bando la gestione di 3mila chilometri di autostrade porterebbe a rischi ancor più gravi (oltre al pagamento di una penale), quindi si lascerà la concessione ai Benetton ma rivedendo le condizioni e tentandone un addomesticamento. Ciò sarà sufficiente per dimostrare agli elettori che la nuova politica finalmente supera la soggezione nei confronti dei potentati economici e imprenditoriali. Così, sull'immaginario dei "duri e puri" il consenso per le forze di maggioranza crescerà ancora. Tutto molto rozzo, estraneo alle pratiche del cosiddetto Stato di diritto e allo stile che alcuni di noi attendono dai propri governanti, ma comunque efficace nel trasmettere al grande pubblico l'idea di una politica che tutela l'interesse generale contro i poteri forti.

***DOCENTE
IN LITIGATION PR E CRISIS
PRESSO LA BUSINESS SCHOOL
DEL "SOLE-24 ORE"**



LaVerità

Cossiga, che anticipava la Storia

A 8 anni dalla scomparsa, andrebbe insegnata la vita dello statista che ha riformato gli apparati di sicurezza e ha compreso con rara lucidità quanto avveniva nel mondo

di **ANDREA CAMAIORA**

■ Nell'anniversario dalla scomparsa di **Francesco Cossiga**, possiamo ben affermare che andrebbe insegnata a scuola, o almeno in certi corsi universitari, la vita di questo nostro illustre statista, tra i più significativi capi dello Stato della storia repubblicana.

È un esempio anche per i giovani italiani, afflitti dal triste fenomeno Neet, ovvero coloro che né studiano e né lavorano perché - al di là delle condizioni economiche di provenienza - la società e la famiglia consente loro questa comoda nullafacenza. Nato il 26 luglio '28 e scomparso il 17 agosto 2010, ha affrontato ogni appuntamento importante del cursus honorum di un italiano con fulminante anticipo. A sedici anni si diplomò al liceo classico, a diciannove e mezzo si laureò in Giurisprudenza per poi iniziare una carriera accademica che si interruppe a trent'anni con l'elezione a deputato, nel '66 è il più giovane sottosegretario, a 55 anni il più giovane presidente del Senato, a 57 il più giovane presidente della Repubblica.

Certo, l'Italia di **Cossiga** è assai diversa dall'attuale: una nazione vitale e piena di speranze, nella quale nascono figli e si lavora sodo.

Al servitore dello Stato, **Cossiga** dobbiamo la costruzione dei più efficienti reparti speciali della polizia (Nocs) e dell'arma dei carabinieri (Gis) e la costruzione di un'intelligenza di qualità che, nonostan-

te scossoni e protagonisti politici talvolta non all'altezza, resiste al passare del tempo. Quando pensiamo alla versatilità dei nostri servizi segreti, alla loro efficienza mostrata in alcuni contesti dell'altra sponda del Mediterraneo o alla capacità di rispondere alle nuove sfide terroristiche, dobbiamo dire grazie a **Cossiga**, che anche dopo aver concluso la carriera ai vertici dello Stato seppe ben consigliare la riforma dei servizi operata tra il 2006 e il 2008 (Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti 2006-2008, presidenza **Scajola**).

Non si capisce nulla di cosa è realmente accaduto in Italia negli anni della guerra fredda se non si prende in seria considerazione la peculiarità di una figura titanica come **Cossiga**. Basti pensare a una storia ancora tutta da scrivere e non da denigrare, quale è la celebre *Gladia*, nata per volontà di **Aldo Moro** e **Paolo Emilio Taviani**.

Purtroppo, di tutti i «militari», il più invisibile a **Cossiga** è il «generale agosto». La sua scomparsa nel pieno del mese per eccellenza dedicato alle ferie ci impedisce una rivalutazione adeguata di un uomo che ha compreso tutto con lucidità disarmante: la crisi dell'Urss, la rivoluzione Thatcheriana, il carattere strategico dell'alleanza atlantica, la fine della Dc, la crisi della Prima Repubblica e di un'architettura costituzionale inadeguata ai tempi moderni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella legittima difesa c'è un principio liberale

ANDREA CAMAIORA*

Gentile direttore, tre giorni fa si è svolta, presso la «Sala Beretta» di Gardone Val Trompia (Bs), un importante convegno sulla legittima difesa, animato da insigni giuristi, magistrati, avvocati, giornalisti ed esperti di comunicazione, promossa dal presidente di Assoarmieri, l'avvocato Antonio Bana. Si è cercato un confronto sul confine delicato rappresentato dal diritto di difesa e la sua legittimità «nell'uso e non abuso delle armi tra verità, criticità e norme attuative nel panorama italiano ed europeo». È un tema ineludibile del dibattito nazionale, che occupa sistematicamente gran parte dei nostri giornali, telegiornali e programmi di approfondimento. Oggi chi si difende in casa da un'aggressione ingiusta è sempre e comunque sottoposto a indagine. L'impostazione liberale, però, mette in primo piano l'individuo, non lo Stato. Uno Stato che nasce dal contratto sociale con il quale i cittadini gli delegano la tutela dei propri inalienabili diritti naturali: vita, incolumità, proprietà. Tale devoluzione, però, come insegnano i grandi pensatori del nostro passato, non è irreversibile. Se lo Stato si dimostra inadempiente, la persona ha il diritto di riprenderseli.

In caso di aggressione, il primo responsabile è lo Stato che non ha saputo impedirla. La domanda dunque non dovrebbe essere «fin dove l'individuo può reagire?», ma un'altra: «Fin dove lo Stato può sanzionare?». O, meglio ancora: «Che diritto ha lo Stato di punire la reazione a un crimine che lui, Stato, non è riuscito a impedire?».

Se si tiene conto di questa prospettiva liberale, allora la necessità di una riforma dell'articolo 52 del codice penale appare inevitabile. E si tratta di un punto che non può essere scartato neppure da chi ritenga sbagliato a

priori superare l'attuale sistema, perché un altro effetto drammatico dell'attuale regime consiste nel travaglio giudiziario che l'indagato deve subire in termini di logoramento psicologico e, non ultimo, di collasso finanziario connesso alle inevitabili spese.

Si potrà riflettere, soprattutto se permeati da una fede e da una cultura cattolica, che il ricorso alle armi sia comunque sempre da scongiurare, che la difesa legittima non è mai «fai-da-te». Ed effettivamente è reale il rischio di vedere esplodere in poco tempo il fenomeno di «giustizieri della notte». Ma è la stessa Chiesa cattolica non solo a riconoscere ma addirittura a insegnare il «principio di legittima difesa», perché risponde a una logica di ragione e non di fede e come tale è conoscibile da tutti e valevole per tutti. Il principio di legittima difesa interroga i cattolici perché riconosce la difesa dall'aggressore come un diritto dell'agredito: espressione del diritto alla vita! E, se l'agredito è il mio prossimo, il diritto per me è anche un dovere: nei limiti delle mie possibilità e in ragione della mia inferiorità, debolezza, impotenza altrui, come nel caso di bambini, donne, persone inermi. Non si pecca infatti solo per azione, ma come sappiamo bene anche per omissione.

Ma la legittima difesa deve essere esercitata legittimamente e perché ciò avvenga deve rispettare tre condizioni: il ricorso alla violenza deve rappresentare un rimedio estremo; la violenza aggressiva deve essere reale, effettiva e non ipotetica, presunta; la violenza difensiva, infine, deve essere proporzionata e dunque non superiore a quella aggressiva.

Individuare al più presto un saggio punto di equilibrio, rifuggendo la polemica politica, è urgente quanto complicato. Proviamoci.

*LITIGATION PR ALLA BUSINESS SCHOOL DEL SOLE 24 ORE



Comunicazione trasparente antidoto alla corruzione e alle inchieste infondate

ANDREA CAMAIORA

Come coniugare l'anticorruzione e la trasparenza con l'efficienza della Pubblica amministrazione? Alcune settimane fa l'associazione delle classi dirigenti della Pubblica amministrazione – riunitasi a Roma in “Stati generali” – ha lanciato un grido d'allarme contro “l'anticorruzione condotta solo sul piano formale e non sostanziale”, e contro il “groviglio di regole e procedimenti amministrativi che costringe oggi le pubbliche amministrazioni a inondare l'Anac di richieste di pareri, creando lungaggini e forti disagi per aziende e cittadini”.

Negli ultimi anni sono state imposte ad aziende ed enti locali misure sempre più stringenti volte a incrementare la qualità dei servizi (certificazioni En-Iso), l'anticorruzione e la trasparenza (L. 97/2016; L. 190/2012; d. lgs. 33/2013; art. 7, Legge 124/2015), le qualità comportamentali (codici etici e di autodisciplina) e i modelli organizzativi e di controllo (l. 231/2001).

Per lo più tali strumenti – particolarmente utili per ridurre la possibilità di un procedimento giudiziario e un aggravamento delle eventuali imputazioni – sono assolutamente sottovalutati da amministratori locali e dirigenti d'azienda (ancora oggi il modello 231 è sconosciuto da aziende anche di dimensioni medio grandi). I piani triennali anticorruzione e trasparenza, che vanno improrogabilmente aggiornati ogni anno, sono assai spesso documenti vuoti, redatti per adempiere agli obblighi di legge e non suscitare l'attenzione dell'Anac, invece che

veri e propri documenti di visione e azione capaci di scoraggiare – attraverso una efficiente e sapiente riorganizzazione dell'assetto organizzativo interno, delle procedure e della comunicazione interna ed esterna – i fenomeni di natura corruttiva o malversazioni in genere, tutelando il vertice delle organizzazioni da comportamenti scorretti compiuti da quadri intermedi.

La lunghezza dei Piani triennali della prevenzione della corruzione e della trasparenza di alcuni grandi comuni è emblematica: Palermo 427 pagine, Roma 399 pagine, Genova 296 pagine, Livorno 252 pagine, Milano 182 pagine.

L'approccio è formalistico, compilativo e ha poco a che fare, nella maggioranza dei casi, col “passo in più” che l'amministrazione può e deve fare e che rappresenta anche uno stimolo positivo per il dipendente pubblico.

In questi piani, la suddivisione delle competenze è aspetto fondamentale, insieme alla definizione del “Responsabile Trasparenza e Integrità”, ma il piano non può risolversi nella descrizione dell'atto di spostare un foglio da una pila all'altra delle scrivanie.

Gli adempimenti formali in materia di trasparenza, infatti, hanno un risultato certo: si è passati dall'atteggiamento omertoso delle amministrazioni di solo pochi anni fa, alla pubblicazione di ogni genere di contenuto, atto, delibera. Il risultato è che ora tutto è accessibile, ma nessuno se ne accorge, tanto è vero che una parte dell'opinione pubblica lamenta opacità nell'azione dello Stato e degli enti locali.

Ecco la rivoluzione della comunicazione trasparente. Occorre, in-

fatti, ripensare l'approccio, imparando a comunicare, riscrivendo – a partire da Urp e uffici stampa – le regole di una comunicazione trasparente, coerente, comprensibile, capace di rivolgersi in modo esaustivo e appropriato alla casalinga di Voghera e agli interlocutori istituzionali, in primis forze di polizia e magistratura.

Di cosa parlo? Del modo di affrontare, in modo comprensibile ai più, ma corretto sul piano tecnico, argomenti delicati quali l'elaborazione di piani regolatori, bonifiche, messe in sicurezza operative, modifiche di bilancio, variazioni in ambito urbanistico, opere pubbliche.

Per la Pubblica amministrazione essere più trasparente non significa necessariamente essere più debole. Anzi, la trasparenza è un antidoto non solo alla corruzione, ma anche al rischio di essere accusati di malversazioni. Una società o un ente pubblico che agisce in modo non opaco ma trasparente è meno probabile che finisca sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti. La comunicazione trasparente, quindi, oltre a essere un antidoto alla corruzione, oltre a rappresentare un elemento di efficienza per il settore pubblico o privato, è anche un antidoto alle incertezze. In attesa che magari il nuovo Legislatore semplifichi le norme, snellisca le procedure, efficienti la burocrazia.



Cividale del Friuli Il bilancio di LexFest tracciato dal suo ideatore e direttore, Andrea Camaiora

«Al Festival del diritto le distanze si accorciano»

Andrea Ossino

■ «Non è un festival della legalità, ma del diritto: magistrati, avvocati, professori e giornalisti, giustizialisti e garantisti, si confrontano con rigore scientifico partendo da punti di vista diversi e cercando di giungere a posizioni condivise». Andrea Camaiora, ideatore e direttore del LexFest, nonché giornalista e consulente esperto in processi mediatico giudiziari, è entusiasta dei risultati ottenuti. Del resto non capita spesso di divenire Trending Topic su Twitter. E neanche di avere la possibilità di avere come ospiti gli esponenti più autorevoli del mondo della giustizia italiana.

Dottor Camaiora, cos'è il LexFest?

«Cividale del Friuli, su iniziativa del sindaco Stefano Balloch, ha ritenuto di ospitare un evento rivolto al diritto e agli operatori dell'informazione. L'obiettivo è quello di offrire un punto di vista non ideologico sulla giustizia che contribuisca far funzionare meglio il sistema. È il festival dei professionisti: Enrico Mentana, il primo presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Canzio, hanno vinto un premio. C'era il direttore dell'Avvenire, Marco Tarquinio, quello de Il Tempo, Gianmarco Chiocci, quello dell'Anm, Eugenio Albamonte, e anche il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini».

Quali temi sono stati trattati in questa terza edizione?

«Abbiamo parlato dei tempi della giustizia e di quelli delle imprese, di diritto alimentare, del processo mediatico. Si è discusso di privacy e di ambiente. Il festival sta aumentando nella sua autorevolezza. Il già rinomato comitato scientifico, presieduto dal magistrato Carlo Nordio, è stato allargato al dottor Eugenio Albamonte, a Giovanni Legnini e Giovanni Canzio».

Si è discusso anche di Fake news

«Il problema delle Fake news esiste, ci siamo confrontati. Da un lato dipende dall'autodisciplina degli operatori dell'informazione. Dall'altro il dibattito sul fenomeno ha portato la gente a maturare l'idea che non tutto ciò che si trova sui social network è vero. Si sta avvertendo il pubblico dell'importanza di una lettura più critica».

©riproduzione riservata



Albamonte: «Codice etico per politica»



Tarquinio: Avvenire fa altra informazione

Cividale del Friuli. «L'informazione non deve essere una protesi delle inchieste giudiziarie. Spesso nei faldoni giudiziari troviamo pezzi di vita delle persone coinvolte che non riguardano le vicende oggetto dei procedimenti, e spesso questi pezzi di vita sono diventati titoli e oggetto di narrazione, spingendo i cronisti a frugare dentro intimità, sentimenti e debolezze. È un giornalismo che non ci interessa. Con Avvenire portiamo avanti un altro tipo di informazione, capace di costruire percorsi di verità». Lo ha dichiarato ieri il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, intervenendo a LexFest, festival nazionale dedicato alla giustizia presieduto da Carlo Nordio che termina oggi a Cividale del Friuli. Tarquinio ha preso parte al dibattito "Litigation pr: come evitare il circuito mediatico giudiziario?", con il giornalista Andrea Camaiora (direttore di LexFest), Gianmarco Chiocci (direttore Il Tempo), Alessio Falconio (direttore Radio Radicale) e il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte, che sul tema del rapporto tra politica e giustizia ha dichiarato: «La politica deve dotarsi di un proprio codice etico di riferimento che prescinda completamente dall'intervento giudiziario. Non può essere un'iniziativa della magistratura a costituire il parametro etico di riferimento del Paese. Dal 1992 in poi, la politica non è stata capace di dotarsi di un'etica propria: non ha criteri o, se li ha, non li applica nella selezione della classe dirigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calo di consensi

I malumori del giudice incidono sulle sentenze

Un saggio applica le neuroscienze alle decisioni «emotive» dei magistrati, che la politica ignora. La popolarità delle toghe cala. Ma al Lex Fest il presidente della Cassazione difende la categoria

■ ■ ■ FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Che il grado della giustizia si misuri su quello degli zuccheri e che - come ricorda la scuola di realismo giuridico americano di Jerome Frank - «il giudice si pronuncia in base a ciò che ha mangiato a colazione» -; be', lo sospettavamo anche che la legge s'interpretasse e s'applicasse in aula a seconda dell'andamento della squadra del cuore del togato, o del suo arruffato rapporto col coniuge la sera prima. Cose così.

Ma non avremmo mai pensato che un libro, *Il giudice emotivo* (pp 250, euro 18, Il Mulino) scritto da Antonio Forza, Giulia Menegon, Rino Rumiati, due avvocati e un docente di psicologia) applicando le neuroscienze allo stato mentale dei magistrati, facesse sgretolare il mito della terzietà, della razionalità infallibile della magistratura.

Il giudice insomma, può avere dei sentimenti e sono, talora, quelli sbagliati. Gli analisti di cui sopra le chiamano «emotività devianti»: significa che se al giudice sta sulle scatole un imputato, il suo processo decisionale entra in una tunnel vision, un paracchi, una gabbia mentale che ti porta ad accusare la persona sbagliata, come nel caso Tortora o quello delle maestre di Rignano Flaminio. Nel *Giudice emotivo* emerge una spietata analisi dei processi in Israele, per esempio. Dove nelle tre sessioni giornaliera dei tribunali su 1112 sentenze emesse la «possibilità di un esito positivo del ricorrente passava dal 65% della prima causa allo 0% dell'ultima», quella prima della pausa pranzo. Il bronto-

lio allo stomaco superava l'ideale di giustizia alla Montesquieu, in buona sostanza. Non oso immaginare se la ricerca si fosse svolta nelle aule italiane, dove la malagiustizia ci costa più di un miliardo di euro l'anno. I tre autori del libro parlano di *biases* - pregiudizi -, di «euristiche del pensiero» e di «trappole cognitive». Tradotto: è scientificamente provato che i magistrati incorrono in puttane almeno quanto i comuni mortali. Bene.

Ora, il suddetto saggio che disvela una verità scomoda, seppur nota, introduce un tema attualissimo. Per la prima volta, da un trentennio, i magistrati si scoprono fragili. E la percezione della loro infallibilità è entrata in società. A scorrere, infatti, le liste dei candidati alle Politiche affiorano giornalisti e avvocati, ma di magistrati - un tempo fiore all'occhiello della «società civile» - si son prese le tracce. Nel Pd renziano è, alla fine prevalsa, la tesi storicamente del centrodestra della separazione di poteri («Chi sbaglia paga» riferito alle toghe fu una rivoluzione). Rispetto al boom d'autorevolezza di anni fa, i magistrati sono bassissimi nei sondaggi di gradimento degli elettori; il quali elettori dichiarano tranquillamente che i giudici che si danno alla politica non dovrebbero tornare alla carriera originale. E, lontanissimi i tempi del decreto Conso (il «colpo di spugna» bloccato nel '93 dal pool di Mani Pulite), oggi nessun procedimento di legge riesce più a subire, giustamente, l'influenza di Anm e affini. Liana Millella ricorda su *Repubblica* che «sei procuratori di peso Greco,

Pignatone, Melillo, Spataro, Lo Voi, Meazzo hanno suggerito modifiche» sulla legge Intercettazioni, rimanendo inascoltati. Dell'indifferenza verso la magistratura si sente l'eco, in questi giorni anche al *Lex Fest* di Civile del Friuli.

Dove, però, quasi ad opporsi all'oblio civile, Giovanni Canzio già primo presidente della Cassazione si produce nella strenua difesa del concetto di autonomia - e di «creatività» - del magistrato esternato nei lussureggianti tecnicismi della sua *Lectio magistralis*. Il cui titolo è inequivocabile, *L'indipendenza della magistratura nel XXI secolo*, tema trattato riconoscendo sì il fenomeno della supplenza «dei magistrati nella governance dell'economia, della politica e delle relazioni sociali»; ma addebitando lo stesso fenomeno d'ingerenza dei magistrati sulla politica «alla scarsa chiarezza e coerenza sistematica delle leggi». Canzio propone anche la curiosa teoria che il progetto di «separazione delle carriere, oltre a destrutturare larga parte del modello costituzionale... potrebbe determinare, di riflesso, una più spiccata autoreferenzialità e una più accentuata indifferenza della pubblica accusa rispetto alle sorti del processo». Ma non spiega perché, citando a sproposito Calamandrei che nel suo *Elogio dei giudici* si esprime in un modo un po' diverso. Forse è anche per questa interpretazione estensiva dei pensieri altrui a vantaggio dell'imposizione dei propri che il magistrato ha perso il suo appeal...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CIVIDALE DEL FRIULI

Al via oggi la tre giorni sulla giustizia

Inizia oggi a Cividale del Friuli la 3a edizione di *LexFest*, la kermesse nazionale dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione. Nata nel 2016 da un'idea di Andrea Camaiora, giornalista e spin doctor, resa possibile da Stefano Balloch, sindaco di Cividale la manifestazione presieduta dal magistrato Carlo Nordio si concluderà il 4 febbraio. L'iniziativa è punto di riferimento e dialogo intorno al tema della giustizia. Magistrati e giornalisti affrontano argomenti che vanno dalla riforma della privacy al lavoro, dal cyberbullismo alle occupazioni abusive, dalla riqualificazione delle città al giustizialismo e garantismo. Durante la kermesse Enrico Mentana riceverà il Premio *LexFest* per l'informazione, Giovanni Canzio il premio *LexFest* per il diritto.

LexFest, toghe e giornalisti a confronto a Cividale del Friuli

Giustizia

Al Festival, giunto alla terza edizione, anche il vicepresidente del Csm Legnini e il presidente dell'Anm Albamonte

Roma. Tre giorni di confronto sui temi della giustizia in rapporto con il diritto, con l'informazione, con la società. Un vero e proprio Festival, giunto quest'anno alla sua terza edizione. Si tratta di LexFest, nato da un'idea del suo direttore Andrea Camaiora e presieduto dal magistrato Carlo Nordio, che comincia oggi a Cividale del Friuli per chiudersi domani. Particolarmente ricco l'elenco dei partecipanti, nel quale figurano il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Giovanni Legnini, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Eugenio Albamonte, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, l'ex-primo presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio.

Nutrita anche la rappresentanza dei giornalisti. Tra loro il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio. Previsti gli interventi di altri direttori come Enrico Mentana (*Tg La7*), Gian Marco Chiocci (*Il Tempo*), Alessio Falconio (*Radio Radicale*) e di "firme" come Giovanni Negri (*Il Sole 24 Ore*), Luca Telese (*Radio 24*), Marco Lillo (*Il Fatto Quotidiano*). Folta, ovviamente, anche la rappresentanza dell'avvocatura. E non mancheranno esponenti del mondo dell'economia, come il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

Tra i temi che saranno affrontati: il rapporto tra giornalismo e giustizia; la pratica del *whistle-blowing* (la denuncia di illeciti sul luogo di lavoro) e la relativa normativa; il problema delle bufale o *fake news*; la diffusione dell'odio su internet; i confini tra diritto, tutela dell'ambiente e imprese; la spettacolarizzazione del processo e la questione delle *Litigation Pr* (le "pubbliche relazioni" su un dato processo); la riforma europea della privacy.



Cividale del Friuli

A LexFest si parla di giustizia

■ Dal vicepresidente del Csm Giovanni Legnini al presidente dell'Anm Eugenio Albamonte, dal direttore del TG La7 Enrico Mentana a Giovanni Negri (Il Sole 24 Ore), da Giovanni Canzio (già primo presidente della Corte di Cassazione) al sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri. Con loro magistrati come il segretario dell'Anm Edoardo Cilenti e il procuratore aggiunto a Roma, Antonello Racanelli. E ancora: i giornalisti Luca Telese (Radio 24), Marco Lillo (Il Fatto Quotidiano), Marco Tarquinio (direttore Avvenire) e Gianmarco Chiocci (direttore Il Tempo). Rappresentanti del settore legale come gli avvocati Guido Carlo Alleva, Elisabetta Busuito, Francesco Giuliani, Antonio Bana e Giuseppe Campeis. E poi esponenti del mondo economico come il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Sono solo alcuni degli ospiti della terza edizione di LexFest (2-4 febbraio a Cividale del Friuli), kermesse nazionale dedicata alla giustizia diretta da Andrea Camaiora e presieduta da Carlo Nordio.

Domani pomeriggio 2 febbraio, Luca Telese nell'incontro dal titolo «Colpa, diritto, perdono negli anni di piombo» affronterà la

delicata vicenda umana e giudiziaria e delle vittime di una pagina oscura della storia d'Italia. Sabato pomeriggio 3 febbraio - dopo la relazione sull'indipendenza della magistratura nel XXI secolo tenuta dal presidente emerito della Cassazione, Canzio - c'è attesa per il dibattito dal titolo «Litigation pr: come evitare il circuito mediatico giudiziario?» a cui parteciperanno Eugenio Albamonte (presidente associazione nazionale magistrati), Andrea Camaiora (esperto in Litigation pr e comunicazione di crisi), Marco Tarquinio (direttore di Avvenire), Guido Carlo Alleva (avvocato) e il direttore del quotidiano Il Tempo, Gianmarco Chiocci.

La manifestazione, fortemente voluta dal sindaco Stefano Balloch (Forza Italia), trasformerà per tre giorni l'antica capitale dei Longobardi nella capitale della giustizia. Tanti i temi affrontati: giornalismo e giustizia, whistleblowing, fake news e odio in Rete, i confini tra diritto, tutela dell'ambiente e imprese, la spettacolarizzazione del processo e la questione delle Litigation PR, la grande riforma europea della privacy, fino a best practice innovative come il software My Governance.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



FINO A DOMENICA

Torna LexFest, a Cividale la tre giorni sulla giustizia

Torna LexFest, l'ormai tradizionale kermesse dedicata ai temi della giustizia, ideata dal giornalista ed esperto di "Litigation Pr" Andrea Camaiora e presieduta da Carlo Nordio. La tre giorni (da domani a domenica) è allestita anche quest'anno a Cividale del Friuli, grazie a un sindaco, Stefano Balloch, entusiasta di trasformare la propria città, una volta l'anno, nella meta di alcuni tra i più importanti esponenti della magistratura, dell'avvocatura e della politica nazionale. Si discuterà di processo mediatico, fake news e odio in rete con il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, il segretario dell'Anm Edoardo Cilenti e il procuratore aggiunto a Roma Antonello Racanelli. Saranno conferiti premi per il diritto e l'informazione rispettivamente a Giovanni Canzio e al direttore del TG La7 Enrico Mentana.



DA VENERDÌ A CIVIDALE (UDINE) Al Lex Fest magistrati, avvocati e l'intervista al "giustizialista" Lillo

IL VICEDIRETTORE del *Fatto Quotidiano* Marco Lillo sarà ospite a Cividale del Friuli (Udine), domenica 4 febbraio, della terza edizione di LexFest, nel curioso spazio "Intervista al giustizialista" in cui - a parti invertite - le domande al giornalista saranno poste dall'avvocato Giorgio Varano (Unione Camere Penali Italiane). Quest'anno il festival nazionale dedicato alla giustizia, diretto dal giornalista Andrea Camaiora e presieduto dall'ex magistrato Carlo Nordio, si terrà dal 2 al 4 febbraio. La kermesse, fortemente evoluta dal sindaco di Cividale Stefano Balloch, è dedicata a temi come l'indipendenza della magistratura, giornalismo e giustizia, *whistleblowing*, fake news e odio in Rete, tutela dell'ambiente e imprese. Tra gli ospiti il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini e l'ex primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio (al quale sarà conferito il premio LexFest per il diritto) e altri magistrati, numerosi avvocati tra cui Davide Caiazzo che presenterà il software My governance per la tracciabilità di enti pubblici e privati e giornalisti come Enrico Mentana (premio LexFest per l'informazione), Tommaso Cerno, Luca Telese, Gianmarco Chiocci.

